



Foto Reuters



Intervista ad Angelo Del Boca

«Quegli attacchi sono il prodotto di un odio diffuso»

Lo storico: «Nel Paese due comunità antitetiche I qaedisti soffiano sul fuoco di un'ostilità che si nutre anche di un forte malessere sociale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Sarebbe riduttivo leggere il "Natale di sangue" in Nigeria come l'azione di un gruppo legato alla nebulosa qaedista. L'attacco alle Chiese ha dietro di sé qualcosa di più vasto e radicato che chiama in causa una radicale inconciliabilità tra la maggioranza musulmana e la vasta minoranza cristiana». A sostenerlo è uno dei più autorevoli e affermati storici dell'Africa italiani: Angelo Del Boca.

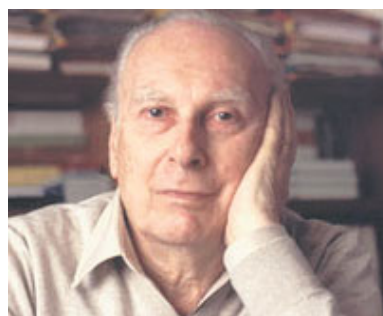
La comunità internazionale ha avuto parole di ferma condanna dei sanguinosi attentati di Natale in Nigeria contro Chiese cristiane, rivendicati dal gruppo terrorista di matrice islamica Boko Haram, che hanno fatto almeno 40 morti, e circa 110 complessivamente si contano altri attentati compiuti nell'ultima settimana. Come leggere questo «Natale di sangue»?

«Non mi convince una lettura che riduce i sanguinosi attacchi contro le Chiese cristiane come la guerra scatenata da un gruppo qaedista i cristiani in Nigeria. Quelli di Boko Haram saranno stati gli esecutori materiali degli attentati ma ciò che dovrebbe preoccupare è l'humus culturale, il retroterra molto più vasto e pervasivo che sottende a questa campagna di odio che non nasce certo in questo Natale 2011...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Per inquadrare questi tragici eventi occorre tenere ben presente la composizione etnico-religiosa del Paese. La Nigeria è a maggioranza islamica ma con una importante minoranza cristiana - importante non solo per le sue dimensioni ma anche per essere parte delle classi più abbienti - che abbraccia tutte le Chiese. Questa volta hanno attaccato i

**Saggista e biografo
Studio del colonialismo
e biografo di Gheddafi**



ANGELO DEL BOCA
STORICO DELL'AFRICA
86 ANNI

protestanti, altre volte i cattolici, e alla fine tocca sempre al Papa lanciare l'allarme e pregare per la pace. I gruppi legati alla nebulosa qaedista, i cosiddette "Talebani nigeriani" portano all'estremo una ostilità che va ben oltre i confini dell'Islam radicale armato. In Nigeria l'ostilità verso la comunità cristiana è vasta e radicata nella maggioranza islamica. Si tratta di due comunità antitetiche. Ciò che meraviglia è che la polizia arrivi sempre in ritardo, ma è una meraviglia spiegabile, visto che la polizia è composta in gran parte da musulmani».

Di fronte a questi sanguinosi attacchi, da più parti si invoca una protezione internazionale nei confronti della comunità cristiana. Cosa ne pensa?

«Penso che in linea di principio sarebbe una iniziativa condivisibile, ma nei fatti irrealizzabile...».

Perché irrealizzabile?

«A parte l'opposizione prevedibile del governo nigeriano, si trattereb-

be di organizzare una protezione su un territorio di quelle dimensioni. La Nigeria è il Paese più vasto, oltre che il più ricco, dell'Africa. Stiamo parlando della protezione di milioni di persone, non di piccoli gruppi che sarebbe facile selezionare e proteggere...».

La Nigeria, lei ha sottolineato, non è solo il Paese più vasto ma anche il più ricco dell'Africa. Questo secondo aspetto può influire su questa «guerra di religione»?

«La comunità cristiana si colloca nella fascia alta della società nigeriana. Questo può aver accresciuto l'ostilità della comunità musulmana meno abbiente e su questa ostilità sociale i gruppi più radicali hanno costruito al loro propaganda armata. Gli attacchi avvengono sempre verso Chiese che hanno le caratteristiche di cattedrali, con la loro ricchezza manifesta. Per questo diventano simboli di una opulenza negata alle masse musulmane».

C'è il rischio che il caso nigeriano, in termini di attacco alle comunità cristiane, possa attecchire anche in altri Paesi del continente africano?

«Direi di no. E penso di poterlo affermare con cognizione di causa, visto che l'Africa oltre ad averla studiata l'ho anche frequentata in lungo e largo...La Nigeria ha una sua specificità non riproducibile, comunque non con quei caratteri e radicalità, nel resto dell'Africa».

Questi sono giorni di bilanci. Che anno è stato il 2011 per l'Africa?

«È stato l'anno del grande balzo in avanti in termini di crescita economica. Per molti decenni si è detto e scritto, spesso a sproposito, dell'Africa come di un continente alla deriva, marginale e marginalizzato. Un continente senza futuro, incapace a definire una propria via alla crescita economica e politica. Da qualche anno la storia è cambiata, e il 2011 lo ha sancito evidenziando una svolta imperiosa. Diversi Paesi africani, soprattutto dell'Africa sub-sahariana, hanno avuto un tasso di crescita del 6-7%, che si avvicina a quello dei Paesi asiatici più in vista. E questo balzo in avanti, è bene rimarcarlo, è avvenuto, sia nell'agricoltura che nelle politiche industriali, da scelte locali e non da demiurgici piani della Banca Mondiale o del Fmi. Di questa Africa in crescita si è dovuta accorgere l'America, con questa Africa gli Usa di Barack Obama hanno inteso stabilire relazioni nuove, poco solidaristiche e molto di partnership. L'Africa intende essere protagonista di una nuova governance mondiale. Ha alzato la testa e tutti devono tenerne conto».

comunità cristiana si sente in pericolo e ha bisogno dell'intervento dello Stato. «La grande maggioranza dei nigeriani, musulmani e cristiani, vuole vivere in pace, insieme - ha detto il vescovo, parlando a Radio Vaticana -. Abbiamo anche detto fermamente al governo che l'unico modo di placare la rabbia dei giovani che hanno perso i loro fratelli, i loro amici, è di convincerli di essere all'altezza della situazione e di individuare ed eliminare i covi di questi gruppi terroristici in questa zona».

«LI TROVEREMO»

Il presidente nigeriano Goodluck Jonathan ha parlato di attacchi «ingiustificati» che hanno «ucciso tanti innocenti in un giorno in cui milioni di persone celebrano la nascita di Cristo» ed ha promesso che «questi crimini non resteranno impuniti». Il presidente americano Barack Obama ha condannato «gli atti di terrorismo» ed ha offerto al governo nigeriano collaborazione «per assicurare alla giustizia» gli autori dei crimini. Condanna anche da parte del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, che ha offerto le sue condoglianze alle famiglie delle vittime. ♦